



ASSOCIAZIONE CULTURA E SVILUPPO ALESSANDRIA

**IN NESSUN PAESE.
PERCHÉ SUI DIRITTI DELL'AMORE
L'ITALIA È FUORI DAL MONDO**

Sintesi della conferenza di giovedì 23 febbraio 2012

RELATORI: FRANCO BARBERO, sacerdote fino al 2003, dimesso dallo stato clericale a causa delle sue posizioni ritenute non ortodosse; dal 1973 è co-fondatore della comunità di base di Pinerolo; **IVAN SCALFAROTTO**, parlamentare, vicepresidente del Partito Democratico; fondatore e direttore esecutivo di “Parks - Liberi e Uguali

Perché sui diritti dell'amore l'Italia è fuori dal mondo? Se lo chiede l'autore del libro *In nessun paese*, Ivan Scalfarotto, parlamentare e vicepresidente del PD, ospite all'Acsal per una serata di riflessioni sul tema della coppie di fatto in Italia. Al tavolo dei relatori anche Franco Barbero, sacerdote fino al 2003, dimesso dal suo stato clericale per le sue posizioni non ortodosse.

L'immobilità del nostro paese riguardo a queste tematiche conduce a delle situazioni paradossali, afferma Scalfarotto. All'inesorabile trasformazione della società si accompagna la fatica della politica a prendere delle decisioni che regolino dinamiche ormai radicate nella realtà quotidiana. Tale esitazione nel risolvere questioni controverse dovrà presto scontrarsi con le urgenze che si incontrano sempre più spesso nel panorama nazionale. Caso emblematico è senza dubbio quello di Adele Parrillo, compagna dell'unico civile ucciso a Nassirya, il regista Stefano Rolla, che non ha mai avuto riconoscimenti, anche economici, di

alcun tipo perché non sposata. Di fronte a questa e a tutte le altre situazioni simili il problema che si pone è morale e politico.

La colpa non è tutta della Chiesa, continua Scalfarotto, che ha i suoi credo ed i suoi principi e li difende. La politica invece non dovrebbe avere dei credo assoluti, il suo ruolo è diverso. Il suo compito è quello di prendere decisioni dettate dalle esigenze imposte dalla società. Questo è già successo in passato nell'ambito dei diritti sull'equiparazione del ruolo della donna e dell'uomo e sulla questione del divorzio, il che è incoraggiante perché suggerisce che prima o poi si arriverà anche sul tema delle coppie di fatto ad una soluzione. Si tratta di essere contemporanei ed avere la forza ed il coraggio di pronunciarsi in merito a situazioni che rispecchiano precise tendenze della società, anche se ciò significa scontentare una parte dell'opinione pubblica.

Gli altri Paesi europei hanno già da tempo adottato delle soluzioni che, pur attraverso percorsi e definizioni diverse, vanno a soddisfare il medesimo bisogno. In Francia ci sono i cosiddetti *Pacs* (Patti civili di solidarietà), in Gran Bretagna e Germania i *Civil Partnership* (in pratica dei veri e propri matrimoni). In Spagna si è andati direttamente al matrimonio, aperto anche a coppie dello stesso sesso. Non si tratta solo di riconoscere dei diritti, ma anche dei doveri, in un vero e proprio accordo preso fra individui adulti e dunque, si presume, capaci di assumersi autonomamente le proprie responsabilità. Per questo motivo bisognerebbe lasciare la libertà alle persone di segnare il proprio progetto di vita e di felicità nella sfera privata, riconoscendo anche tramite la legge tali percorsi, mentre è nella morale pubblica che piuttosto ci sarebbe bisogno di maggior severità.

Scalfarotto coglie l'occasione anche per toccare il delicato tema dell'adozione da parte di coppie omosessuali. La sua opinione è che nessuno ha diritto ad adottare, ma l'unica cosa che esiste veramente è l'interesse di un minore ad avere una famiglia. Dunque allargare il più possibile il novero dei probabili adottanti va nell'interesse dei minori. Come dire, una famiglia, di qualsiasi tipo essa sia, è meglio che nessuna famiglia.

Insomma, come cittadini di uno stato democratico, bisogna farsi carico di tali problemi, seppur di una minoranza. Chiedere che questo Paese si allinei agli standard di diritti degli altri è necessario e per farlo la minoranza che è toccata da queste problematiche ha bisogno del sostegno della maggioranza.

Su questo percorso continua l'intervento di Franco Barbero. A volte si pensa che la vita e la politica siano due cose separate, ma non è così. L'impegno politico si deve anzi combinare con le esigenze dettate dalla quotidianità e dalla realtà che ci circonda, proprio perché il senso del nostro essere cittadini è avere un mondo più felice e più giusto.

Uno dei rischi di questo tempo di crisi che stiamo vivendo, afferma l'ex sacerdote, è che il malcontento e le difficoltà offuschino la battaglia per i diritti. Le lotte non possono essere separate, ma devono andare tutte di pari passo: possiamo combattere per un lavoro più equo ed umano e allo stesso tempo ad un amore riconosciuto in tutte le sue diverse manifestazioni.

Tutto sta nel non cadere negli stereotipi, non farsi ingabbiare dalle etichette. L'amore è un sentimento universale, di cui non esistono versioni giuste o sbagliate. La Chiesa in questo ha una parte di responsabilità: le istituzioni troppo limitanti ostacolano il cammino dell'uomo verso la libertà. Per questo Barbero constata con tristezza che si è creata una divisione fra la Chiesa dei palazzi ed il suo popolo.

Una società davvero democratica è una società che accetta al suo interno le diversità e le preserva. In primo luogo deve esserci un sentimento di empatia e di comprensione, dal momento che la diversità è già vissuta come trauma personale ed interiore da parte degli individui che la vivono. La tolleranza, il rispetto delle differenze, dovrebbe essere base di partenza per tutte le lotte delle minoranze, così come era cardine, ricorda l'ex sacerdote, del movimento di quel nazareno nato in Palestina.

Solo la laicità, dunque, ci può venire in aiuto: abbiamo il dovere di creare diritto, di fare giustizia, di costruire la felicità per tutti. Ognuno di noi deve avere la consapevolezza che le cose che si dicono sono solo opinioni, che possiamo solo capire parzialmente la realtà così variegata e complicata che ci circonda. Non ci resta che godere della bellezza di questa collettiva parzialità.

Senza chiedere permesso a nessuno ogni persona ha il diritto ed il dovere di seguire il proprio, inimitabile percorso di vita, l'unico che permetta di recuperare la dignità più autentica. Insomma, come uomo, teologo e cristiano, Barbero conclude che la vera e unica terapia è quella più semplice: essere sempre noi stessi.

A cura di G. Guglielmi